

IL G8

Il veto di Putin gela il G8 sulla Siria

- Nel comunicato finale nessun riferimento a un passo indietro di Assad ● Sostegno alla conferenza di pace ma nessuna data
- Mosca pronta a fornire nuove armi al regime

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quel documento è scritto in inglese. Ma la sua traduzione politica è in russo. Perché il braccio di ferro sulla Siria al G8 di Belfast ha un vincitore: Vladimir Putin. Dopo l'incontro dell'altro ieri a margine del G8 nordirlandese tra Vladimir Putin e Barack Obama, Mosca è tornata ieri a ribadire la sua contrarietà per le soluzioni prospettate dalle potenze occidentali. Con il risultato che alla fine il vertice ha partorito un documento congiunto, ma del tutto annacquato. «Nel comunicato finale non ci sarà alcun riferimento al destino di Assad, a causa dell'opposizione della Russia», aveva anticipato il vice ministro degli Esteri Serghiei Ryabkov. Che poi ha avvertito: Usa e Europa «valutino tre o quattro volte» le conseguenze della fornitura di armi ai ribelli.

INDAGINE ONU

Ha dovuto arrampicarsi sugli specchi, David Cameron, per minimizzare. «Non è un segreto che vi siano state divergenze», ma «tutti vogliamo la fine del conflitto». «Deve esserci un'indagine Onu sulle armi chimiche in Siria - ha aggiunto - tutti l'abbiamo sottoscritto, compreso Putin e non penso sia stato pagato un prezzo. Anzi - ha aggiunto - c'è una dichiarazione forte sulla Siria. L'importante è mandare un segnale chiaro ai siriani».

Il documento del G8 si limita a sostenere con forza la conferenza sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, da cui dovrà emergere un «accordo per una forma di governo transitorio con pieni poteri esecutivi, creata sulla base di mutuo consenso». «Entrambe le parti - si legge ancora - devono impegnarsi in maniera seria e costruttiva, devono «rappresentare tutte le componenti del popolo siriano» e devono garantire «impegno per promuovere quanto stabilito a Ginevra

per raggiungere stabilità e riconciliazione». I leader delle otto potenze poi «condannano ogni uso di armi chimiche in Siria» e chiedono «a tutte le parti coinvolte nel conflitto di consentire l'accesso» a un team delle Nazioni Unite perché «conduca un'indagine» indipendente. Ma per il leader del Cremlino «non ci sono prove che sia stato l'esercito di Assad a usarle per primo». Putin ha ricordato che «c'è un'indagine aperta dell'Onu» e che tutte le informazioni raccolte verranno presentate davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

I paletti posti dalla Russia sono presenti. Mosca è contraria a trasformare la conferenza di pace di Ginevra-2 in un atto di «capitolazione pubblica» del regime del presidente Assad. «La



...
«La Russia è contraria a trasformare Ginevra 2 in atto di capitolazione del presidente siriano»

Russia è categoricamente contraria - ha avvertito ancora il ministro L'rov - alle affermazioni secondo cui la conferenza debba diventare una sorta di atto pubblico di capitolazione della delegazione di Damasco con la consegna del potere nelle mani dell'opposizione».

Putin non ha escluso la possibilità di nuove forniture di armi al regime siriano di Bashar al-Assad: «se saranno conclusi nuovi contratti, ci saranno altre forniture», ha detto il presidente russo a conclusione del vertice G8, sottolineando che la Russia vende armi «in base a contratti legittimi, a un legittimo governo». Poco prima, il capo del Cremlino aveva ribadito con chiarezza la sua contrarietà alla fornitura di armi agli insorti siriani. «Se concludiamo contratti di questo tipo, noi li onoriamo», ha detto Putin, riferendosi presumibilmente alla fornitura di S-300, i temibili missili terra-aria a lungo raggio sviluppati per contrastare velivoli e missili da crociera nemici.

Più ottimista si è dimostrato Enrico Letta. «All'inizio della cena di ieri sera (lunedì, ndr) la discussione sembrava incomprensibile, ma tutti si sono mostrati molto responsabili e ora c'è la possibilità di arrivare a Ginevra 2, far nascere un governo transitorio che superi l'attuale situazione, e del coinvolgimento delle Nazioni Unite per la verifica sull'uso delle armi chimiche per evitare dubbi e discussioni. È un passo avanti significativo», rimarca nella conferenza stampa finale il premier italiano.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e l'omologo francese François Hollande concordano sul fatto che esistono forti prove dell'uso di armi chimiche da parte del regime siriano. Lo ha dichiarato Obama, parlando ai giornalisti dopo aver incontrato Hollande a margine del vertice del G8. Il capo della Casa Bianca ha aggiunto che con Hollande ha concordato sulla necessità di costruire una forte opposizione, che possa funzionare dopo che Assad sarà destituito dal potere. Ma nel comunicato finale del vertice non c'è alcun riferimento al presidente siriano. Era quanto voleva «zar Vladimir». Mosca ha difeso il suo alleato medio-orientale con successo.



Afghanistan, al via colloqui Usa-talebani

In Afghanistan si volta pagina. O almeno ci si prova seriamente. Stati Uniti e talebani avvieranno colloqui diretti per negoziati di pace a partire da domani a Doha, in Qatar, dove gli insorti afgani hanno aperto una sede di rappresentanza. I primi ad annunciarlo sono funzionari Usa. L'interlocutore di Kabul e Washington è la Commissione politica dei talebani, che «include rappresentanti di tutti i partiti e le fazioni della guerriglia» affermano fonti diplomatiche Usa. A dare il via libera ai talebani è stato il Mullah Omar, già capo del regime che venne deposto nell'autunno del

2001 a seguito dell'intervento americano in risposta all'11 settembre.

PROVE DI DIALOGO

I colloqui a Doha «sono il primo passo di una strada lunga», sottolineano i funzionari. Nei colloqui, aggiungono le fonti, gli Usa insisteranno perché «i talebani rompano i rapporti con al Qaeda». I talebani sostengono una soluzione politica al conflitto in Afghanistan e gli sforzi per «ripristinare la pace»: lo si legge in un comunicato del portavoce Zabihullah Mujahid, che sottolinea la volontà degli insorti di aprire contatti con

Intorno a Damasco si rischia una nuova Guerra fredda

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Da questa conferenza dovrà emergere un accordo per una forma di governo transitorio con i pieni poteri esecutivi, creato sulla base di mutuo consenso. A tal fine viene richiesto a tutte le autorità siriane e all'opposizione, che parteciperanno alla conferenza di Ginevra, di impegnarsi a distruggere ed espellere dalla Siria tutte le organizzazioni e gli individui affiliati ad Al Qaeda e ogni altro attore non statale legato al terrorismo. Inoltre sono previsti interventi umanitari per un ammontare di 1,5 miliardi di dollari in favore della popolazione civile e dei rifugiati. Viene condannato l'uso delle armi chimiche, senza specificare tuttavia a chi viene rivolta la condanna. L'intesa si è infatti limitata a

sottoscrivere la decisione dell'Onu di aprire un'inchiesta sull'uso delle armi chimiche da parte del regime siriano. Per Putin infatti non ci sono prove che sia stato l'esercito di Assad ad usarle per primo. La dichiarazione finale del G8 ha evitato ogni riferimento alle dimissioni di Bashar Assad a causa del fermo veto opposto dalla Russia, con la conseguenza che probabilmente la conferenza di Ginevra slitterà a dopo l'estate, in attesa che la situazione sullo scacchiere siriano si chiarisca. Il comunicato finale parla di un periodo di transizione e indica che la pace e la stabilità vengano raggiunti attraverso mezzi politici. I leader del G8 vogliono quindi una fine negoziata e pacifica del conflitto sotto la guida di un governo di transizione con una forte leadership che ispiri fiducia pubblica, senza tuttavia mai menzionare la sorte del presidente Assad, né la sua destituzione, né le sue dimissioni.

Un punto di forte disaccordo resta la questione della fornitura militare ai ribelli, che Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna intenderebbero effettuare per riequilibrare gli ingenti aiuti militari della Russia al regime di Damasco. Putin da parte sua continua a sostenere che non dovranno esserci forniture di armi all'opposizione, ma dovrà essere intensificata l'azione politica e diplomatica per porre fine allo spargimento di sangue nel Paese. Il ministro Bonino, come noto, aveva manifestato i suoi dubbi sul ritiro dell'embargo delle armi alla Siria, esprimendo timori su una possibile escalation del conflitto e dubbi sulla rappresentatività dei gruppi combattenti. La partita che si gioca in Siria è determinante per la situazione geo-politica in tutto lo scacchiere del grande medio oriente ed è considerata dalla Russia di Putin di fondamentale importanza. La Russia mantiene forti relazioni commerciali con la Siria soprattutto

in materia di armamenti e il porto di Tartus, dove sono ormeggiate alcune navi da guerra rappresenta un punto strategico irrinunciabile, dato che è l'unico rimasto disponibile per la flotta russa nel Mediterraneo. Putin non vorrà pertanto abbandonare Assad fino a quando non avrà la sicurezza che un nuovo governo di transizione non pregiudichi i suoi interessi nella regione. Ma i membri del G8 non sono i soli protagonisti nello scenario siriano. L'Iran sostiene le milizie Hezbollah e una composizione del conflitto non potrà prescindere dalla posizione che il nuovo presidente Rohani prenderà al riguardo. In ogni caso non è ipotizzabile una conferenza di pace destinata a stabilizzare la regione senza la partecipazione delle due grandi potenze regionali dell'area ovvero la Turchia e l'Iran, il cui coinvolgimento nel processo di pacificazione potrebbe servire anche a disinnescare le possibilità di un conflitto con Israele. Non bisogna

dimenticare anche il ruolo che la Cina potrebbe giocare come membro del Consiglio di Sicurezza saldando un asse di intesa con l'Iran, dato l'interesse crescente di Pechino per questa parte del mondo che i cinesi chiamano ormai Asia occidentale. Il grande assente in tutto lo scenario è ancora una volta l'Unione Europea, che non è stata capace di definire una linea comune e si dibatte tra l'interventismo franco-britannico e la prudenza della Germania e dell'Italia soprattutto in materia di forniture di armi. In definitiva dalle conclusioni del vertice, nonostante la cosmesi diplomatica del linguaggio, emerge un persistente profondo disaccordo tra i vari protagonisti, che comporterà un forte impegno diplomatico per riuscire a convocare la conferenza di Ginevra 2 auspicabilmente dopo l'estate, sperando che nel frattempo la situazione non precipiti in un conflitto più allargato e nell'inizio di una nuova guerra fredda.